

«Regole, ma niente bavagli alle intercettazioni»

Finocchiaro: emerge un quadro grave
Bertinotti: tutelare l'integrità della persona

di Giuseppe Vittori / Roma

REGOLE Condivise da maggioranza e opposizione, da adottare in tempi brevi e che garantiscano il rispetto della privacy delle persone coinvolte. Senza limitare, però, l'uso investigativo delle intercettazioni né mettere bavagli alla stampa, dice il centrosinistra.

Per il Presidente della Camera Fausto Bertinotti, infatti, è necessaria una «riflessione di tutte insieme le forze politiche» sul problema delle intercettazioni, separando la tutela dei «diritti individuali della persona, quale che sia il ruolo rivestito» dalla nuova «questione morale» che coinvolge una parte della classe dirigente. «L'attenzione che è stata fin qui messa nella denuncia degli effetti distorti dell'uso distorto delle intercettazioni mi pare raccolga questa esigenza», spiega

Bertinotti, sottolineando come in questo caso sia opportuno «l'intervento del legislatore per tutelare l'integrità dei diritti della persona».

Sulla stessa linea è Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, per cui è necessaria una «proposta condivisa» da maggioranza e opposizione opportunamente preparata da «un'indagine conoscitiva brevissima da con-

Fassino: consentire ai magistrati di utilizzare le intercettazioni a patto che ci siano regole molto stringenti

cludersi prima dell'estate». Anche se, aggiunge, il quadro che sta emergendo dalle intercettazioni è quello di una «caduta etica straordinaria nei comportamenti pubblici, ma anche in quelli privati». Una «rapida soluzione» con un «intervento legislativo bipartisan» è l'auspicio anche di Enrico Boselli, segretario dello Sdi, per cui «non si tratta di ridurre, ma tutt'al più di razionalizzare l'uso di questo strumento di indagine che si è rivelato assai utile». Niente bavagli alla stampa, quindi, ma provvedimenti che impediscano alla fonte «la distribuzione di materiale che serve solo a fare dei processi di piazza» e difendano le «garanzie dei cittadini».

Anche Piero Fassino, segretario dei Ds, si è detto «per continuare a consentire ai magistrati di utilizzare le intercettazioni», ma a patto che ci siano «regole molto stringenti, con meccanismi anche di sanzione per chi le viola». Regole che, secondo Felice Casson, membro della Commissione Giustizia in Senato, ci sono, mentre il problema sta nel «loro rispetto, soprattutto al momento del deposito degli atti». In concreto, per Luciano Violante, pre-



Il Presidente della Camera Fausto Bertinotti Foto Ansa

sidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, «occorrerebbe che tutti i documenti vengano resi pubblici solo

Boselli: «Non si tratta di ridurre, ma tutt'al più di razionalizzare l'uso di questo strumento di indagine»

nel momento in cui c'è il pubblico dibattito», mentre nei provvedimenti destinati ad essere resi pubblici «i nomi delle persone estranee all'inchiesta non devono essere citati». Anche per Marco Rizzo, capodelegazione del Pdc al Parlamento Europeo, non si mette in discussione l'utilità delle intercettazioni come strumento investigativo, ma è «negativa la pubblicazione di quelle che riguardano fatti privati e personali che nulla hanno a che vedere con le indagini in corso».

EDITORIA

«Il manifesto» ai lettori «Rischiamo di chiudere»

ROMA Il quotidiano «il manifesto» rischia di chiudere e oggi uscirà con una prima pagina con un solo titolo che è un grido d'allarme: «Tomacelli, abbiamo un problema». A fianco l'editoriale dei direttori Mariuccia Ciotta e Gabriele Polo che spiega le ragioni politico-editoriali della crisi del giornale. Sempre sulla prima una vignetta di Vauro; a pagina 3 un'analisi sul perché i conti non tornano e un articolo sulla discussione interna al giornale su come provare a rilanciare un'impresa cooperativa unica, libera e anomala nel panorama dell'informazione. Insomma

un numero monografico sulla nuova crisi dello storico giornale. «Le crisi finanziarie hanno scandito la nostra esistenza: le abbiamo sempre superate con il nostro lavoro e con l'aiuto del nostro mondo. Ora siamo al punto - scrivono i direttori - che trentacinque anni possono precipitare in un pomeriggio d'estate. Perché la libertà costa, soprattutto a chi la pratica, e arriva il momento che quei costi si materializzano in scadenze non più rinviabili. Per evitare il precipizio abbiamo bisogno di aiuto, perché questa crisi è più grave delle altre e mette a repentaglio la stessa esistenza del giornale. Non è un grido d'allarme, è una semplice notizia: nelle pagine interne ne illustriamo i termini. Perciò da oggi inizia un referendum sul futuro di questo giornale: le schede elettorali stanno nel portafoglio di tante e tanti». Il direttore editoriale Francesco Paternò chiede: «Salviamo il nostro». «Siamo un mostro. Da salvare, perché, se muore non si riproduce più. Perché, proprio adesso rischiamo di chiudere, perché, abbiamo difficoltà

a pagarci gli stipendi da febbraio: è una storia singolare da giornale libero e di mercato, un'anomalia mondiale. E che vuole risanarsi per ripartire, più o meno la stessa missione - fatte le dovute proporzioni - del ministro Tommaso Padoa Schioppa», aggiunge Paternò spiegando che «l'attuale pericolosissima crisi nasce da lontano. Su un fatturato di 17,5 milioni di euro e 121 dipendenti, il contributo della legge per l'editoria alla nostra cooperativa vale il 25% mentre quello da incassi pubblicitari il 9,6% contro circa il 50% degli altri giornali. Il resto

delle entrate sono da vendite da edicola e dalle poche promozioni che siamo in grado di fare - perché, le promozioni necessitano di investimenti importanti - e comunque tutte rigorosamente in utile. Dai libri ai cd, dove il manifesto ha affermato in poco più di dieci anni un vero marchio di qualità. Nonostante abbiamo ridotto gli oneri degli interessi passivi dal 10 al 5% fin dagli inizi del millennio, il peso del debito ci sta stritolando. Pure a fronte di un risanamento patrimoniale cominciato nel 2001 - continua Paternò - che ha portato a una secca riduzione del debito oneroso e a fronte di bilanci che, tra alti e bassi, non producono più da anni voragini nel conto economico e indicano anzi un certo equilibrio di gestione. Il 2005 abbiamo chiuso con una buona media di 29.000 copie vendute, a causa però di eventi eccezionali come la vicenda del sequestro della nostra Giuliana e la morte di Nicola Calipari. O ancora la scomparsa di Giovanni Paolo II. Quel che ci sta spingendo sull'orlo del baratro è però il peso del debito».

il manifesto

Viva l'Italia

ROMA - **VENERDÌ 23 GIUGNO**, ORE 18.00, PIAZZA FARNESE
MANIFESTAZIONE **NO** PER SALVARE LA COSTITUZIONE

● **WALTER VELTRONI**

- **LUIGI ANGELETTI ● PAOLO BENI ● RAFFAELE BONANNI**
- **SANDRA BONSAANTI ● ENRICO BOSELLI**
- **OLIVIERO DILIBERTO ● GUGLIELMO EPIFANI**
- **PIERO FASSINO ● FRANCO GIORDANO**
- **RANIERO LA VALLE ● CLEMENTE MASTELLA**
- **ANDREA OLIVERO ● ALFONSO PECORARO SCANIO**
- **FRANCESCO RUTELLI ● LUCIANA SBARBATI**
- **OSCAR LUIGI SCALFARO**

Il Comitato promotore

www.referendumcostituzionale.org